

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 1 - 14/1/24 www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Nuovo anno di guerra

Fermiamo la strage!



Dario Antonelli

Il passaggio dal vecchio anno al nuovo è, si sa, momento di auguri, bilanci e nuovi propositi. E pure i governanti, affezionati alle tradizioni, recitano la loro parte.

Ogni anno, prima di natale, le autorità inviano i saluti ai contingenti militari all'estero dalla sede del Comando Operativo Vertice Interforze presso l'area dell'aeroporto militare di Centocelle a Roma. Intervengono il Presidente della Repubblica, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Ministro della Difesa e, talvolta, anche il Presidente del Consiglio.

Ma oltre a questa consueta cerimonia, da due anni Meloni e Crosetto volano direttamente sul campo, per rivolgere personalmente i saluti nelle basi estere in cui hanno sede i contingenti italiani. Lo scorso anno l'una era in Iraq, l'altro in Bulgaria. Quest'anno se Meloni non è volata in Libano come aveva annunciato, Crosetto ha invece visitato i militari italiani di stanza in Polonia, a Malbork.

Il governo ha già in più occasioni enfatizzato il ruolo delle forze armate e delle missioni militari, rivendicando la necessità di pubblicizzare e normalizzare l'interventismo militare italiano, con l'intento dichiarato dal Ministro della Difesa di "cambiare la percezione dello strumento militare nazionale rispetto al passato". Parole tra l'altro pronunciate in occasione dell'annuncio della costituzione del "Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa". Certo, il partito di governo è fortemente caratterizzato in senso nazionalista e militarista, e Meloni e Crosetto certo vestono a pennello il ruolo dei guerrafondai, come le uniformi che indossano durante le visite ai contingenti all'estero. Ma attenzione, i servizi fotografici in mezzo ad alpini e avieri nelle cosiddette zone calde non sono solo - e non sono tanto - la nuova frontiera della comunicazione pubblica di Fratelli d'Italia. Ovviamente anche questo partito, come gli altri che lo hanno preceduto, sfrutta la posizione istituzionale per fare la propria propaganda elettorale, specie in un momento in cui gli slogan di partito da "orgoglio italiano" a "interesse nazionale" sono quasi completamente sovrapponibili con il discorso istituzionale. Ma in questi due anni non è

solo mutato il governo, è cambiato il contesto in cui intervengono i militari italiani. L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa a febbraio 2022, e l'invasione di Gaza da parte di Israele a ottobre 2023, hanno fatto precipitare nelle condizioni di una guerra totale milioni di persone. Certo non sono le uniche guerre che si combattono al mondo, ma è in queste che l'Italia partecipa in modo diretto. Le truppe italiane non sono là dove volano i proiettili, almeno per ora, ma comunque sono schierate a ridosso delle zone di combattimento. Crosetto in Polonia lo scorso 23 dicembre ha visitato il contingente italiano che partecipa alla missione NATO di difesa dello spazio aereo dell'alleanza. La base di Malbork dove operano i militari italiani è a meno di 90 km dall'enclave russa di Kaliningrad, su quello che in questo momento è il confine più caldo dell'Unione Europea. I militari della missione italiana in Libano che avrebbe dovuto visitare Meloni, nel quadro della missione UNIFIL dell'ONU e della bilaterale MIBIL, si trovano in gran parte nel sud del paese, zona ad alta tensione per il rischio di uno sviluppo del conflitto tra Israele e Libano. Nel 2022 le visite per gli auguri di Meloni e Crosetto avevano toccato contesti non meno importanti. La prima si era recata in Iraq, il secondo in Bulgaria. A Baghdad ed Erbil l'Italia è presente con un contingente importante per partecipare a più missioni, tra cui quella nel quadro della Coalizione Internazionale contro lo Stato Islamico e quella NATO di addestramento, che è stata a guida italiana proprio tra 2022 e 2023. In Bulgaria l'Italia guida un Battlegroup della NATO proprio in difesa del fianco sud-est nel contesto della guerra tra Russia e Ucraina.

In queste visite oltre a salutare i militari gli esponenti del governo italiano hanno colloqui con gli ambasciatori e con le rispettive autorità omologhe dei paesi in cui si recano.

Da due anni quindi la rituale cerimonia dei saluti per le feste si è di fatto trasformata in visita alle truppe "al fronte" e visite diplomatiche presso i paesi alleati. Se guardiamo le cose da questo punto di vista, la guerra sembra ancora più vicina. E si può comprendere meglio anche l'ormai famoso babbo natale in carro armato, che sui cingoli augura buone feste a tutti nel centro di Modena.

Non è una novità che i leader politici indossino la divisa militare - ovviamente personalizzata - per fare foto in mezzo alla truppa. Conte lo fece nel 2019 in Iraq quando guidava il governo, e Salvini è noto per avere il guardaroba pieno di divise. Ma adesso il clima è indubbiamente diverso, queste visite sono sempre più difficili da leggere come semplici messe in scena propagandistiche, ma si calano nella realtà della guerra. Oltre al contesto internazionale mutato osserviamo l'orientamento dello stato verso un'intensificazione l'impegno delle forze armate, sostenendo lo sforzo militare anche politicamente, e nell'esigenza di dare pieno appoggio alla NATO. In questo il partito che oggi guida il governo, autoritario, militarista e atlantista, è quello che può svolgere al meglio questa opera.

Dei circa 11000 militari schierati nelle 38 missioni militari attualmente in corso, circa 3500 sono schierati nelle missioni NATO in Europa dell'Est in contrasto alla Russia. Nell'ambito delle iniziative di sostegno a Israele l'Italia invia una nave FREMM nel Mar Rosso nel quadro dell'operazione Mediterraneo Sicuro per contrastare gli Houthi che minacciano i traffici attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb. La manovra finanziaria recentemente approvata regala altri 4,5 miliardi di euro alle spese militari. Intanto in nome dell'interesse nazionale nel 2023 sono state avviate tre nuove missioni in Africa. Questa è la corsa verso la guerra in cui è lanciato il governo con il sostegno anche delle opposizioni.

Sta a noi a partire dalle lotte territoriali e dalle tante iniziative che in questi anni hanno riattivato l'iniziativa antimilitarista, a partire dall'esperienza dell'Assemblea Antimilitarista, passando per gli scioperi generali contro la guerra, per unire le forze e fermare questa corsa.

I rider traditi dall'Unione europea

"Pacco" natalizio

Mauro De Agostini

Natale ha portato ai rider (e in generale a tutti i lavoratori digitali) un dono sgradito. Il 22 dicembre un nutrito gruppo di paesi capeggiato dalla Francia ha bloccato l'iter del progetto di Direttiva dell'Unione Europea sui "platform worker" (i lavoratori che operano alle dipendenze di una piattaforma digitale). La stessa relatrice del progetto Elisabetta Gualmini ha parlato di influenza delle "lobby e delle multinazionali" nel sabotare l'accordo tra i governi.

Come anarchici non abbiamo mai riposto fiducia nel processo legislativo, specialmente se non è sospinto da una robusta e costante mobilitazione di piazza. Infatti la proposta di Direttiva (attesa dal 2017) era stata presentata dalla Commissione Europea solo nel dicembre 2021 (giusto due anni fa) per intraprendere poi il lungo e accidentato iter legislativo comunitario, sotto la continua minaccia di imboscate e trabocchetti da parte delle potenti lobby del settore. C'è poi da aggiungere che una "Direttiva" (a differenza di un "Regolamento") non è immediatamente applicabile nei diversi Paesi membri ma deve essere tradotta in leggi nazionali, con relativo rinvio di anni e concreti rischi di insabbiamenti e stravolgimenti:

In ogni caso la proposta di Direttiva (frutto delle precedenti mobilitazioni, soprattutto dei rider) sarebbe (almeno per la situazione italiana) un passo in avanti perché classifica i platform worker come lavoratori dipendenti (salvo prova contraria da fornirsi dal datore di lavoro) quando si verificano almeno due condizioni tra le seguenti cinque: 1-2) la retribuzione e le regole di condotta sono stabilite unilateralmente dall'azienda, 3) la piattaforma supervisiona il lavoro e lo valuta, anche attraverso strumenti elettronici, 4) la piattaforma limita la possibilità di definire l'orario di lavoro e di accettare o rifiutare gli incarichi, 5) la piattaforma limita la possibilità di lavorare per altre aziende. Infine le app utilizzate devono garantire trasparenza sull'utilizzo degli algoritmi per il monitoraggio e la valutazione dei lavoratori. Con l'applicazione della Direttiva circa 5,5 milioni di lavoratori digitali sui 30 milioni attuali in Europa verrebbero riconosciuti come "dipendenti". E tra questi praticamente tutti i rider.

Lesatto contrario della situazione italiana, qui come già abbiamo visto in precedenti articoli (UN n. 23/2022 e 15, 19, 24/2023) vige la legge trappola 128/2019, voluta dal M5S, che ha lasciato irrisolto il nodo della natura giuridica del rapporto di lavoro, per cui i ciclo-fattorini, secondo i casi, possono essere considerati lavoratori parasubordinati (co.co.co.), autonomi o subordinati. La legge ha demandato poi ogni decisione ad "accordi collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative", con possibilità di derogare alle norme anche in peggio, opportunità prontamente colta dall'UGL che ha sottoscritto con Assodelivery (settembre 2020) un contratto capestro che ha ributtato i rider nell'inferno del lavoro autonomo a cottimo.

Il governo Meloni, poi, con il "Decreto Lavoro" del 1 maggio 2023, ci ha aggiunto del suo, cancellando l'obbligo di trasparenza degli algoritmi (introdotto dal governo Draghi), che aveva permesso a molti lavoratori di vincere cause di lavoro obbligando la piattaforma a riconoscere il carattere subordinato del rapporto di lavoro.

In Italia, dopo il grande sciopero del 30 novembre 2020, è mancato per i rider un altro momento unificante a livello nazionale. Diversi problemi rendono difficile l'organizzazione delle lavoratrici/ori. In primo luogo la turbolenta evoluzione di un mercato caratterizzato da elevatissima concorrenza, nel corso dell'ultimo anno nuovi operatori sono sbarcati in Italia (Getir e Gorillas) per poi ritirarsi precipitosamente; dopo 7 anni di presenza anche Uber-Eats ha lasciato l'Italia a metà 2023 per concentrarsi su mercati più proficui, MyMenu del gruppo Pellegrini ha chiuso i battenti a dicembre 2023 licenziando oltre 300 rider e cedendo a Just Eat il proprio portafoglio clienti.

Un altro problema è dato dalla frammentazione normativa, le residue piattaforme associate ad Assodelivery (Deliveroo e Glovo) applicano il contratto pirata UGL, Just Eat ha sottoscritto (marzo 2021) con i confederali una variante al ribasso del contratto della Logistica

inquadrandolo i lavoratori come dipendenti mentre altri operatori, come Everli, cercano di negoziare accordi ad hoc con sindacati di comodo.

È interessante osservare che, degli operatori che hanno lasciato l'Italia, Getir e Gorillas applicavano il contratto del Commercio (sia pure con assunzioni quasi solo a termine) mentre MyMenu aveva aderito al contratto della Logistica, argomento che viene utilizzato dai corifei del capitalismo digitale per sostenere che è possibile restare sul mercato solo sottopagando le/i lavoratrici/ori. Quanto ad Uber-Eats era stata commissariata per caporalato tre anni fa e quindi, dopo diverse cause di lavoro, ha preferito emigrare verso mercati che considera "meno" regolati.

Un terzo problema è dato dal fatto che le piattaforme pianificano le loro strategie a livello mondiale, migrando senza problemi da un paese all'altro. Glovo e Deliveroo ad esempio hanno puntato a livello globale sul massimo ribasso del costo del lavoro mentre Just Eat ha preferito scommettere sull'applicazione futura della Direttiva europea,

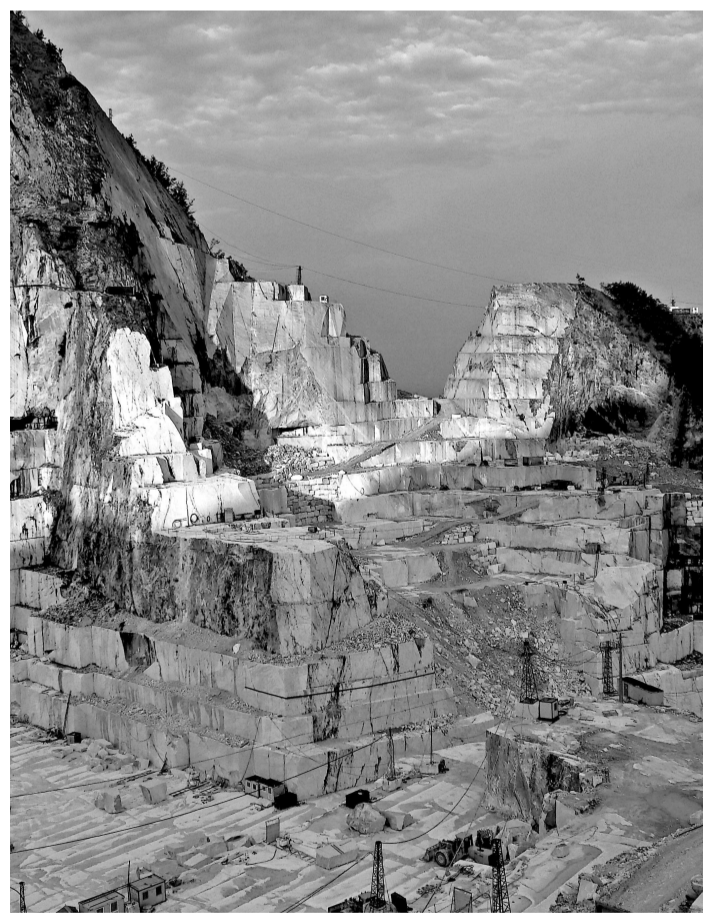
sottoscrivendo nei vari Stati accordi coi sindacati concertativi locali e presentandosi come "difensore dei diritti dei lavoratori" (!).

Una campagna di immagine che ha permesso a Just Eat di sponsorizzare il concertone CGIL-CISL-UIL del 1 maggio e alla Pellegrini (quella che poi ha licenziato i rider di MyMenu) di promuovere a Milano una "tavola rotonda su lavoro povero" con la benedizione dell'arcivescovo e dell'Università Bocconi!

In questo quadro non giova la frammentazione tra le varie "unioni" locali di rider, le rivalità tra i diversi sindacati di base e l'intervento cloroformizzante dei sindacati confederali, ma le diverse agitazioni locali che continuano a scoppiare, spesso spontaneamente, anche negli ultimi mesi a Milano, Roma, Taranto, Firenze, Verona, Torino... mostrano che la combattività delle lavoratrici/ori è ancora alta. E solo da una generalizzazione delle lotte può derivare la conquista di qualsiasi diritto.

Due giorni di lotta e formazione a Carrara

Confindustria contro le Apuane



Athamanta

Il 16 e il 17 dicembre 2023 si è tenuta a Carrara "Le Montagne non crescono", una due-giorni di lotta e formazione per costruire un fronte unito contro gli strapoteri dell'estrattivismo, non solo in Apuane ma ovunque.

L'evento è stato promosso dall'Assemblea di accesso alla montagna - nata a seguito di due escursioni sulle Alpi Apuane minacciate dalla presenza delle forze dell'ordine, coinvolte a tutelare gli interessi di aziende del lapideo a discapito del diritto di accesso alla montagna, e composta da CAI - Club alpino italiano, con la Commissione centrale Tutela Ambiente Montano e il Gruppo regionale

Cai Toscana, Arci, Mountain Wilderness, WWF, Athamanta, Comitato Comunità Civica della Cappella, Coordinamento Ambientalista Apuoversiliense, Italia Nostra - e ha raccolto l'adesione di più di cento realtà.

"Fermiamo l'estrattivismo in Apuane e Ovunque" è il sottotitolo della due-giorni, che individua Carrara come luogo simbolo del modello estrattivista in Italia. Il contesto globale all'interno del quale si iscrive questo appello è anche quello della crisi climatica e della nuova fase di corsa alle risorse, già all'attivo in molti territori, mentre in moltissimi altri prenderà presto corpo.

È indispensabile chiarire che "estrattivismo" non è sinonimo di "estrazione", ma, come spiegato dall'intervento al convegno della mattina del 16 di Maura Benegiamo, ricercatrice dell'Università di Pisa in Sociologia Economica e del Lavoro, è un modello che concentra i profitti nelle mani di pochi e ne socializza i costi.

Le oltre 3mila persone che nel pomeriggio di sabato 16 hanno attraversato le strade di Carrara per contrastare l'estrattivismo, in Apuane e ovunque, rappresentano l'obbiettivo di quella giornata. Il bisogno di sancire un prima e un dopo, un punto d'inizio per un movimento largo ed eterogeneo non più frammentato, ma che cammina insieme.

I messaggi lanciati nel corteo, "estrattivismo non è sinonimo di lavoro in cava, ma è un sistema che produce profitti per pochi e danni per tutte", "fuori gli industriali dal governo della città" e ancora "Confindustria nemico delle Apuane", hanno puntato il dito e identificato un nemico molto chiaro sul territorio locale e regionale: gli industriali del marmo, le istituzioni e più in generale il potere economico che plasma non solo le politiche di governo della città, ma anche la cultura stessa di Carrara. Da qui il contenuto di un altro striscione: "Fondazione Marcio, la devastazione mascherata da filantropia, non facciamoci comprare", chiaro attacco alla Fondazione Marmo.

Il 17 dicembre la mobilitazione è continuata con tavoli di approfondimento e dibattito diffusi in diversi spazi sociali e circoli della città, con l'obiettivo di avviare un percorso collettivo che sia in grado di dialogare con la comunità e immaginare un futuro desiderabile per tutti e tutte.

Industria tessile: inquinamento e sfruttamento

Là dove batte il cuore

Daniele Ratti

L'industria tessile mondiale ed il suo sviluppo hanno modificato nel tempo le modalità della produzione e delle vendite globali, arrivando a rappresentare, ad oggi, un business globale di enorme rilevanza, con più di 290 milioni di addetti.

Un comparto altamente competitivo caratterizzato da gruppi che possiedono marchi riconosciuti a livello globale quali Kering, LVMH, H&M, Inditex che hanno sostituito la piccola e media manifattura, caratteristica storica di questo mercato. Ma è anche un comparto altamente impattante dal punto di vista ambientale, poiché i cambiamenti del modo di produzione hanno esasperato i consumi di acqua, di sostanze chimiche, di energia nonché la produzione di rifiuti. Si può affermare che pochi settori come questo hanno contribuito a modificare complessivamente le condizioni di vita del presente. Il settore tessile infatti è andato affermandosi come la seconda industria più inquinante al mondo dopo quella petrolifera, non solo per il quantitativo di rifiuti prodotti, ma anche per un utilizzo massivo di una delle risorse naturali più preziose, vale a dire l'acqua. Basti pensare che per la produzione di 1kg di cotone sono necessari quasi 20 mila litri di risorse idriche. Secondo una ricerca della Ellen Mac Foundation emergono due dati: le emissioni di CO2 generate dalla catena dell'industria tessile supererebbero quelle dell'aviazione internazionale e del trasporto marittimo messi assieme; inoltre si ritiene nel 2050 l'industria tessile potrebbe essere responsabile del 25% delle emissioni di CO2. Annualmente vengono stimate emissioni per circa 3,3 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, cifra che equivale alla somma delle emissioni di 28 Paesi europei.

Le fibre impiegate nell'industria della moda possono essere naturali (il che non significa necessariamente che siano sostenibili) o sintetiche (il 70% del totale), queste ultime destinate a rappresentare in futuro la quasi totalità delle fibre, con netta prevalenza di poliestere. La produzione di fibra sintetica necessita ad oggi di 98 milioni di tonnellate di petrolio all'anno ed inevitabilmente è destinata a crescere nei prossimi anni. Le fibre sintetiche, a differenza di quelle naturali, non sono biodegradabili (quindi portano alti costi di smaltimento e riciclaggio) e sono costituite da microparticelle addirittura più dannose di quelle, di maggiori dimensioni, delle plastiche. Microparticelle che con il lavaggio dei tessuti si disperdono nelle acque con notevoli danni per l'ecosistema.

Ma l'industria tessile risulta fortemente impattante anche per le trasformazioni intervenute nel mercato e nel modo di produzione e di consumo. Si è affermato infatti il "fast fashion", la moda veloce: si producono capi di abbigliamento di bassa qualità in tempi molto rapidi, le collezioni durante una singola stagione possono essere di un numero 6 volte superiore rispetto al modello tradizionale, la bassa qualità favorisce il deterioramento veloce dei prodotti e il fenomeno dell' "usa e getta", determinando un aumento del volume degli acquisti sollecitato anche dai prezzi notevolmente inferiori rispetto allo "slow fashion". In Cina, esempio dei nuovi modelli di consumo nei mercati emergenti, il

tempo di utilizzo dell'abbigliamento si è addirittura ridotto del 70% negli ultimi quindici anni.

È noto quanto siano drammatiche le condizioni di lavoro e lo sfruttamento in un settore come quello tessile, soprattutto in molte zone del mondo, dove i bassi standard di salute e sicurezza si accompagnano spesso al lavoro forzato ed al lavoro minorile. È così che l'industria tessile, in cui gli addetti sono ufficialmente circa 300 milioni, ha visto recentemente una crescita annua intorno al 4%, con un valore per il settore di 2400 miliardi di dollari USA, secondo una stima della Banca Mondiale

Prima che nascesse la tendenza al fast fashion, circa 25 anni fa, si

del settore. I marchi fast fashion si sono dovuti adattare, preproducendo piccole quantità, e reagendo in modo flessibile e veloce durante la stagione a quello che si afferma come trend. La produzione è quindi gestita in maniera intrastagionale secondo i dati di vendita; e in questo senso i gestori dei negozi locali svolgono un ruolo molto importante, in quanto non solo guardano alle vendite quantitative, ma possono fornire anche un feedback qualitativo sulla direzione della domanda. Non sorprende quindi che, secondo la casa d'investimento Barclays, Inditex produca solo il 25% circa della merce in anticipo. Il restante 75 % viene prodotto e consegnato durante la stagione, in base al successo delle vendite e al feedback locale. I tempi di consegna

possono dunque essere ridotti a meno di un mese e in alcuni casi anche a solo due settimane. In questo modo, l'azienda evita che la produzione non risponda alle esigenze del mercato e che la merce invenduta debba essere sventata a prezzi altamente scontati: le rimanenze sono le risultanze di un insuccesso.

Cosa c'è dietro tutto questo?

L'abbigliamento e soprattutto l'abbigliamento fast fashion è prodotto quasi esclusivamente nei "mercati emergenti". Solo lì è possibile mettere in piedi una produzione "ad alta intensità di manodopera a costi competitivi". Non sorprende quindi che due terzi dei 1.300 fornitori con cui lavora H&M provengano dall'Asia. In totale sono 1,6 milioni le persone coinvolte nell'intera filiera del pioniere svedese del fast fashion. Nel caso di Inditex, il principale concorrente di H&M, i fornitori sono addirittura 1.800. Due milioni di lavoratori producono i vestiti venduti dalle catene Inditex (in primo luogo



doveva mettere in conto un "lead time" fino a due anni per una nuova collezione. Questo lead time comprende tipicamente il primo design, la lavorazione dei materiali necessari, la produzione effettiva, la distribuzione e infine la vendita nel negozio.

La strategia del fast fashion ha permesso alle aziende di accorciare sostanzialmente le catene di fornitura dalla metà degli anni '90, riducendo il lead time a cinque settimane e meno. Da circa vent'anni le aziende sono addirittura in grado di rispondere alle preferenze dei clienti nell'arco di una stagione grazie a una catena di fornitura flessibile e rapida. Negli ultimi vent'anni, la crescita dell'industria tessile è stata trainata soprattutto dai volumi delle vendite, mentre i livelli dei prezzi sono tendenzialmente diminuiti. In tempi più recenti, le condizioni quadro nel commercio al dettaglio dell'abbigliamento sono ulteriormente cambiate in modo significativo.

Da qualche anno nel settore del fast fashion si può notare che le vendite attraverso le reti di filiali e nei grandi magazzini stanno diminuendo notevolmente, mentre stanno diventando sempre più importanti le vendite online, e il processo non si arresta, anzi. Persino i grandi operatori hanno dovuto tener conto della crescente importanza dei social media. Sono finiti i tempi in cui i marchi fast fashion erano in grado di (co)determinare le tendenze della moda attraverso un corrispondente grande sforzo pubblicitario.

Al posto degli acclamati capi-designer, all'improvviso troviamo una moltitudine di influencer. Quello che è alla moda o lo sarà presto, quindi, è difficilmente prevedibile, figuriamoci influenzabile, persino dai leader

Zara). Anche in questo caso dominano chiaramente i mercati emergenti dei pesi asiatici e, oltre a questi, Marocco e Turchia.

Con il crollo dell'edificio Rana Plaza in Bangladesh nel 2013, è balzato agli occhi pubblicamente e tragicamente come questi posti di lavoro siano spesso associati a condizioni di lavoro pessime, salari inferiori addirittura al salario minimo locale, come sia drammatica la disuguaglianza di genere o il divario retributivo tra donne e uomini. Il settore assume per la maggior parte donne: in paesi come Cambogia, Vietnam e Thailandia la percentuale di lavoratrici si aggira intorno al 75%.

Nel 2016 fornitori di Zara e di altre grandi imprese hanno applicato contratti di lavoro a rifugiati siriani in Turchia per poco più di un euro l'ora. Zara in Asia pagava 1,3 euro l'ora per 68 ore settimanali. In India nel 2016 stesso compenso, nel Magreb Zara sfruttava marocchini per 65 ore settimanali per 178 Euro.

In conclusione, anche nell'industria tessile per poter competere, per fare profitto, bisogna produrre in modo flessibile ed occorre che la catena delle forniture sia più efficiente, veloce, adattabile alle richieste dei clienti. In sintesi significa tempi di produzione sempre più stretti, orari di lavoro sempre più massacranti, un asservimento totale alla produzione. Significa brutale sfruttamento.

Nell'epoca del cosiddetto libero mercato, "l'ottimizzazione" della catena delle forniture è il battito del cuore del capitalismo, ma il prezzo lo pagano le lavoratrici e i lavoratori, la cui vita è sempre più asservita ai ritmi della produzione e dei consumi globali.

La rivolta del Politecnico di Atene del 17 novembre 1973

Protagonisti e non spettatori

**Anarchist Political Organization
Federation of Collectives**

Dopo la Conferenza di Yalta e la fine della Seconda guerra mondiale, la Grecia è stata integrata nella sfera di influenza occidentale e inizialmente è stata posta sotto la tutela britannica. Con gli eventi che determinarono il predominio dell'estrema destra collaborazionista, rimase aperto il problema politico. Era ancora forte il movimento di resistenza che aveva vinto il fascismo e era influenzato dalla fantasia di un mondo socialista migliore, sotto l'egida del Partito Comunista. Ne risultò una guerra civile che dette l'opportunità agli USA di intervenire nel paese e porre la Grecia sotto la propria influenza dal punto di vista politico, economico e militare. Gli USA, contro il pericolo comunista, offrirono cibo, armi e bombe per consolidare la propria posizione nella regione.

La sconfitta dei guerriglieri nella guerra civile segnerà l'inizio della "democrazia", una monarchia costituzionale, che darà la caccia ai suoi oppositori in modo vendicativo. Nonostante la responsabilità della sua leadership politica, che in molti casi non fu all'altezza della situazione, il Partito Comunista rimase, anche se in modo clandestino, il nemico interno della nuova monarchia greca emergente.

In questo contesto l'esercito doveva essere l'unico garante della stabilità politica o meglio, il garante della deviazione politica del paese. Già nel 1951, con il colpo di stato militare dell'organizzazione "IDEA" (il Sacro Vincolo degli Ufficiali Greci), gli ufficiali greci cercarono subito un militare che accettasse di rappresentare la loro pura ideologia nazionalista e che offrisse anche la sua alta protezione alla rete di militari seguaci dell'organizzazione. Se l'IDEA fu sconfitta, rimase in vita attraverso l'EENA (Unione Nazionale dei Giovani Ufficiali), fondata nel 1958, e guidata dal futuro dittatore Georgios Papadopoulos e da Demetrios Ioannidis. Il primo fu anche il procuratore del famigerato processo Bellogiannis che portò all'esecuzione di 4 militanti di sinistra e ufficializzò l'idea della cospirazione comunista contro la nazione.

La temporanea vittoria del Centro nel 1963 diede inizio a una nuova tensione nelle relazioni tra militari e politici. Sebbene l'Unione di Centro avesse ottenuto un'importante vittoria elettorale nel 1964, non riuscì a cambiare l'equilibrio di potere nella leadership dell'esercito. La tensione che prevaleva nell'Unione di Centro rendeva ancora più difficili le riforme in qualsiasi settore della vita pubblica. Nel luglio 1965 G. Papadopoulos denunciò il sabotaggio dei carri armati di Evros, che, come si dimostrò in seguito, era una montatura ordita da egli stesso. Contemporaneamente scoppiò il caso ASPIDA, l'organizzazione segreta dei giovani ufficiali che intendeva contrastare il potere della destra nazionalista nell'esercito. Bersaglio principale dello scandalo fu Andreas Papandreou, figlio del Primo Ministro Giorgos Papandreou. Quando quest'ultimo volle assumere personalmente il ministero della Difesa, incontrò la ferma opposizione del re Costantino. Le dimissioni del Primo Ministro, il 15 luglio, provocarono la più grande crisi del dopoguerra in Grecia.

Sebbene non vi fosse una seria minaccia comunista e l'economia si stesse effettivamente riprendendo, la Grecia - sotto l'influenza degli americani - era un Paese che doveva rimanere instabile per neutralizzare anche qualsiasi prospettiva socialdemocratica. Con il colpo di stato militare del 1967 la Grecia divenne l'unico esempio europeo dell'attuazione della politica americana dei colpi di Stato, così ampiamente affermata in America Latina. In conclusione, nell'ambito del mondo occidentale, e in primo luogo agli americani, il governo della giunta offrì immediate garanzie sulla sua lealtà nei confronti della NATO.

Quando scoppiò l'insurrezione del 1973, Papadopoulos stava cercando di legittimare il regime e di entrare in conciliazione con i politici borghesi abolendo la monarchia, concedendo l'amnistia ai prigionieri politici e agli esiliati e nominando un governo che non doveva vedere a capo un militare ma un politico, Spyridon Markezinis. In quel contesto vi fu l'esplosione della rivolta nel centro di Atene, a partire dall'occupazione del Politecnico, il 14 novembre, da parte di 350 giovani, soprattutto studenti universitari ma anche delle scuole superiori, mentre la stessa notte diversi operai, soprattutto muratori, formarono un'assemblea operaia nell'edificio Gini del Politecnico.

La polizia non riesce a reprimere l'insurrezione che si diffonde, ma al suo interno è in atto un'intensa lotta tra diverse tendenze, le due principali delle quali sono da una parte quella dell'autonomia e dello spontaneismo, iniziata con l'occupazione del Politecnico ed

sentimento di destra porta tutte le forze e i raggruppamenti politici a muoversi nella stessa direzione, nel caso in cui riescano a conquistare una fetta della torta. Inevitabilmente, questa condizione, insieme al violento attacco repressivo lanciato dallo Stato e dal capitale contro i proletari, porta alla deradicalizzazione delle lotte e all'arretramento dei movimenti sociali nel loro complesso. La ristrutturazione educativa, che era stata un obiettivo costante dello Stato e che quasi tutti i governi della "Metapolitefsi" avevano tentato di imporre attraverso una serie di disegni di legge, che furono rovesciati dai movimenti sociali radicali del loro tempo, è stata infine superata dall'attacco capitalista al lavoro, l'intensificazione del processo educativo a tutti i livelli e l'aumento del costo della vita a un'altezza così insopportabile che siamo costantemente portati all'individualizzazione e alla deradicalizzazione delle lotte ma anche dei sentimenti. Tuttavia, la rivolta del Politecnico

rimarrà viva finché riuscirà a riprodurre oggi ciò che è costato tanto al dominio di allora: la convinzione intransigente che, anche nei tempi più bui, la lotta, libera, massiccia e sovversiva del popolo riuscirà a giocare un ruolo dominante nella storia e non accetterà di essere relegata al ruolo di spettatrice, come avviene in tutte le cerimonie di commemorazione.

Non è un caso che la rivolta del Politecnico coincida con la prima sostanziale impronta sociale delle moderne idee anarchiche e antiautoritarie in Grecia. Tra i primi movimenti studenteschi antidittatoriali e le organizzazioni di resistenza che agirono contro la giunta e dal cartello E-L-E-Y-T-H-E-R-I-A [LIBERTÀ] sul tetto della Facoltà di Giurisprudenza occupata, fino allo scoppio della rivolta nel Politecnico, si formarono le prime cellule anarchiche. Queste entrarono nell'occupazione del Politecnico e parteciparono alla rivolta fin dal primo giorno, come parte della tendenza rivoluzionaria che non voleva alcun compromesso con la giunta, né come sostenitore indiretto della liberalizzazione,

né come proposta di un governo di unità nazionale, come sostenuto dalle forze riformiste. Da quel momento in poi, lo spirito libertario esprimerà una moltitudine di lotte, rispettando ogni singolo militante che è stato imprigionato, torturato e perseguitato dalle giunte, ma anche esprimendo una fede senza tempo nella causa rivoluzionaria, che rifiuta le prese in giro delle leadership.

Siamo sempre e innanzitutto contro il potere, lo Stato, ogni governo, l'esercito, la polizia, la chiesa, tutto ciò che costituisce la "nazione", che, in quanto tale, non ha affatto combattuto la dittatura; al contrario, le istituzioni esistenti e durature che la sostengono sono state il principale serbatoio per attingere funzionari e riferimenti per la giunta. Oggi, anche con l'intensificazione della repressione, si realizza il tentativo di imprimere la propria egemonia sul corpo sociale da parte della destra. Questo è evidente nella volontà di minare le dinamiche insurrezionali del Politecnico, adottando apertamente una narrazione e un programma di estrema destra che svilisce la lotta del popolo che si è opposto con dignità alla bestia della brutalità.

Noi anarchici non verseremo mai acqua al mulino della sovversione manipolata dalle forze dominanti. Facciamo luce sul carattere complessivamente anti-regime della rivolta del Politecnico, sul suo spirito antiautoritario, sulla sua volontà radicale, sul suo carattere antistatale, sul suo sentimento antiperista, sulla sua prospettiva anticapitalista. Partecipiamo ai tre giorni di celebrazione della rivolta del Politecnico, sostenendo i compagni che intervengono nelle assemblee generali dei sindacati studenteschi. Inviemo il messaggio perenne della rivolta ai quartieri, ai lavoratori. Ci rivolgiamo agli studenti e li invitiamo a partecipare alle tre giornate e alla marcia del 17 novembre, per mantenere viva la scintilla delle rivolte passate, in



essenzialmente insurrezionale, anticapitalista e antistatale, e dall'altra parte quella che voleva utilizzare il movimento studentesco come strumento di pressione per la "democratizzazione", cioè come merce di scambio nelle mani dei democratici borghesi che sono imbarazzati o spaventati dalla crescente ondata di ribellione. Il portavoce di questa linea erano i rappresentanti giovanili dei due gruppi scissionisti del Partito Comunista.

Ma prima che i riformisti riuscissero a controllarla e a sottometterla, come avrebbero voluto fare, la rivolta, che si stava sviluppando nelle strade di Atene con scontri e attacchi agli edifici pubblici, e minacciava di estendersi alle scuole e alle fabbriche, diffondendo la paura del potere e dei suoi pretendenti, fu stroncata dai carri armati.

La transizione da governo militare a governo civile preparata dal regime fallì e il colonnello Papadopoulos fu sostituito dal generale di brigata Ioannidis. Il regime si trovò impantanato nell'odio e, di fronte alla paura di una nuova esplosione sociale, l'autorità fu infine consegnata intatta ai politici nel luglio 1974, quando i militari giocarono e persero la loro ultima carta, quella del nazionalismo, con il fallimento del colpo di Stato a Cipro e l'invasione dell'isola da parte delle truppe turche.

La narrazione dominante sulla rivolta del Politecnico del 1973 oscilla tra lo svilimento e la minimizzazione della destra e la assimilazione e la mitigazione della sinistra. Ciò che fa da ponte tra questi due schieramenti è l'unità nazionale e il mito fondante della democrazia borghese, che doveva spiegare come fosse possibile per il Paese essere per sette anni l'unica dittatura che si fosse manifestata nel dopoguerra in Europa occidentale. Ma ciò che oggi unifica davvero tutte le narrazioni, creando le condizioni per la cupa situazione sociale sotto lo stivale autoritario del totalitarismo moderno, è la sete di potere nel quadro competitivo della democrazia borghese. L'egemonia del

Memoria e oblio di Otello Gaggi (1896-1945)

Italiani vittime del Gulag

Giorgio Sacchetti

Intervento al convegno "RIPENSANDO IL TRAUMA SOVIETICO - Socialisti e anarchici nella lotta per la libertà e i diritti umani nel XX secolo (per il centenario dell'esecuzione dei prigionieri politici alle isole Solovki)" svoltosi il 19 dicembre 2023 presso l'UNIVERSITÀ DI TORINO

La Storia, a volte, si prende gioco del destino delle persone. Era il 31 maggio 1945 (teniamo bene a mente questa data) quando, a Sevzheldorlag [Севжелдорлар] sulle rive della Pechora, regione di Arkhangelsk [Архангельск] (URSS), nel campo di lavori forzati per prigionieri politici, all'età di 49 anni, moriva di freddo, di stenti e di malattia l'anarchico italiano Otello Gaggi, da oltre un decennio relegato in vari siti dell'universo concentrazionario sovietico. Dal Kazakhstan ad Arkhangelsk, alla Repubblica di Komi, insomma dall'Asia all'estremo nord della Russia europea. Eppure, proprio in quegli stessi giorni, si può dire in quegli stessi momenti, l'Europa dei totalitarismi stava radicalmente cambiando fisionomia. O almeno così sembrava. Appena quattro mesi prima di questa morte, tragica ma pur sempre "insignificante" sullo scenario globale della grande Storia, la gloriosa Armata Rossa di Stalin aveva liberato, 2.500 chilometri a sud-ovest di Arkhangelsk, un altro più noto campo di concentramento, quello nazista di Auschwitz. Le immani tragedie del Novecento – secolo delle masse (delle persecuzioni di massa) ma anche "secolo delle ideologie" – avrebbero quindi proseguito il loro cammino di morte, ben oltre il 1945; continuando a irrompere con la consueta estrema violenza e con le loro funeste conseguenze nel destino delle persone comuni.

La vita di Gaggi era stata breve, intensa e avventurosa, contraddistinta da iperattivismo sociale e politico, trascorsa perennemente in fuga oppure a progettare un "altrove". Un'incredibile altalena di emozioni aveva marcato una traiettoria di passioni incontenibili e di entusiasmi euforici, ma anche di profonde disillusioni. Già condannato per propaganda antimilitarista come soldato durante la Prima guerra mondiale; operaio metallurgico nella fonderia di San Giovanni Valdarno (in Toscana), aveva partecipato al conflitto sociale e alla guerriglia di classe del "Biennio Rosso" e, per sfuggire alle persecuzioni poliziesche e giudiziarie, dopo una condanna a 30 anni di carcere, si era trovato – già nel 1921 – a vivere la triste condizione di esule. Da rifugiato politico in Russia, paese mito della Rivoluzione proletaria, che gli si svelerà ben presto come un'immensa prigione da cui non potrà più uscire, arrestato nel 1934 come "controrivoluzionario", finiva dunque i suoi giorni nel Gulag sovietico, sopraffatto dalla nostalgia e dalla disperazione. Il suo fu un caso di risonanza internazionale, archetipo di vittima dei totalitarismi novecenteschi, "bersaglio" di un regime di terrore che, nella sequenza parossistica ben analizzata da Hannah Arendt, colpiva insieme ai nemici reali, quelli ritenuti potenziali, oggettivi, e poi gli "autori di delitti possibili", non risparmiando neppure amici, seguaci e "innocenti cittadini senza opinioni".

Ripercorriamo il suo viaggio senza ritorno dall'Italia alla Russia. Nel giugno 1921, dopo un prolungato periodo di provvisorio rifugio nella Repubblica di San Marino, espatriava via mare imbarcandosi clandestinamente a Trieste insieme a un nutrito gruppo di antifascisti fuggiaschi. Prima di partire aveva assicurato i propri familiari inviando loro una foto-cartolina, dove era ritratto seduto su una barca a remi. Sul retro aveva scritto: "Non pensate a male a mio riguardo, perché io mi trovo benissimo. Sono in attesa per imbarcarmi per raggiungere la Russia...". Giungeva, dopo alcuni giorni di navigazione, a Odessa (Ucraina), trafficato porto cosmopolita del Mar Nero, luogo mitico del periodo rivoluzionario, città dove avrebbe risieduto fino al 1927.

Nel frattempo, risultavano a suo carico un arresto subito a Baku, in data imprecisata, e una condanna a tre anni inflittagli nel novembre 1922 "per motivi politici" (in quanto coinvolto nel movimento cospirativo dei socialisti rivoluzionari nel Caucaso), con detenzione fino al 1925 nel carcere di Čeljabinsk [Челябинск], versante sudorientale degli Urali.

Dopo un primo trasferimento a Novorossiysk [Новороссийск], dal 1928 si stabiliva definitivamente a Mosca registrandosi, secondo una prassi consolidata, alla sede del Soccorso Rosso Internazionale [МОПР], e presentandosi al delegato del partito comunista del proprio paese per le pratiche inerenti lavoro e alloggio. Nella capitale sovietica, dove viveva con una compagna e la figlia di lei (ma dove avrebbe avuto anche una figlia naturale da un'altra relazione), svolgeva lavori avventizi: fra cui portiere d'albergo, interprete e, soprattutto, "piazziista

di libri di cultura comunista", ricevendo 75 rubli mensili di paga e avendo così l'occasione di frequentare le riunioni di partito del gruppo italiano presso il "Club internazionale" di via Petrovka. All'epoca la colonia dei rifugiati politici antifascisti italiani a Mosca era formata da alcune centinaia di persone, in massima parte comunisti, pochi i socialisti e gli anarchici.

Il Club, frequentato da Gaggi come venditore ambulante di libri, era il punto principale di osservazione del controllo ideologico poliziesco. Curatore dei fascicoli personali con informazioni biografiche e precedenti politici, era Antonio Roasio, dirigente del Partito Comunista Italiano coadiuvato dalla futura moglie, nonché sua "allieva" alla Scuola Leninista, Dina Ermini (alias Miranda Boffa) da San Giovanni Valdarno, addetta all'ufficio quadri del Comintern [Коммунистический Интернационал], anche lei rifugiata (compaesana conoscente e imparentata con Gaggi, era cognata di un cugino). Nel 1929, causa le ristrettezze economiche e le miserrime condizioni di vita, la famiglia si trovava costretta a traslocare in un'abitazione fatiscente dell'ex hotel Marsiglia. Gaggi aveva intanto commesso la grave imprudenza di tentare un contatto con l'Ambasciata italiana allo scopo di valutare le possibilità di un rimpatrio, in vista di una ipotetica revisione processuale per i fatti del 1921. Nel 1930 poi aveva messo in atto un impossibile, immaginario, piano di fuga dopo aver trovato un nuovo lavoro a Sakhalin [Сахалин] nell'estremo oriente asiatico. Intanto le autorità fasciste italiane confermavano la segnalazione dell'anarchico toscano nel "Bollettino delle Ricerche": da arrestare in caso di rimpatrio. Si chiudeva in tal modo per lui qualsiasi possibilità di via d'uscita. E così proseguiva la sua vita grama e disperata a Mosca.

Dopo aver vivacemente manifestato, durante una riunione riservata di connazionali fuoriusciti, la sua ferma contrarietà a rinunciare alla cittadinanza italiana per chiedere invece "tutti quanti in massa" quella sovietica, il suo destino sembrava segnato. Nel 1934 i dirigenti del Partito Comunista d'Italia responsabili della Sezione quadri del Comintern lo segnalavano come dissidente "trotskista". Nella notte del 28 dicembre del medesimo anno, il suo arresto e di altre undici persone (fra cui dieci italiani) – a seguito di un'azione poliziesca simultanea nella città di Mosca – segnava l'inizio di un terribile calvario. Ultimo viaggio dalla Lubianka al Gulag. Durante la permanenza nel carcere moscovita di Butyrskaya [Бутырская], a completa disposizione dei torturatori del primo dipartimento della polizia politica, Gaggi aveva confessato le sue presunte "colpe": aver più volte criticato, nell'ambiente degli emigrati, la politica delle autorità sovietiche; essere stato in contatto epistolare con le organizzazioni antifasciste anarchiche di Parigi. I verbali degli interrogatori, dopo una sommatoria istruttoria, erano trasmessi dal giudice istruttore a una speciale Consulta e all'НКВД [НКВД] per la sentenza. Era evidente il nesso di queste persecuzioni con i rapporti informativi raccolti, ormai da tempo, dai rappresentanti del partito italiano negli ambienti dei connazionali. Nelle schede biografiche, le famigerate "anketa", intestate ai malcapitati pesavano i giudizi molto negativi espressi dalla sezione quadri del Comintern. Per Gaggi, con condanna a tre anni che poi sarà rinnovata, l'imputazione principale rimaneva l'appartenenza a un famigerato quanto fantomatico "gruppo Calligaris". E lo stesso Luigi Calligaris, comunista dissidente e presunto capofila del complotto, cedeva alle torture confessando le sue frequentazioni con l'anarchico toscano e gli altri arrestati.

Sepolto vivo nell'universo concentrazionario sovietico continuava a chiedere aiuto. Nel corso del 1935 da Jarensk [Яренск] (Arkhangelsk) indirizzava ben dodici missive, destinatari: il Comitato di soccorso ai detenuti politici, il Comitato internazionale anarchico di Bruxelles. Oggetto del carteggio: recapito delle sottoscrizioni ricevute dall'estero per la figlia, richiesta di assistenza per la moglie, domanda di trasferimento in un campo situato al sud. Questo disperato iperattivismo sembrava preludere a nuove speranze. Che si aprivano con la guerra antifascista di Spagna. I massimi organi della CNT (Confederación Nacional del Trabajo) e della milizia sul fronte d'Aragona chiedevano, infatti, ufficialmente a Stalin, ottobre 1936, che venissero lasciati partire per arruolarsi come combattenti i rivoluzionari Gaggi, Ghezzi e Sandormirski. Per l'anarchico toscano la risposta alla mobilitazione internazionale fu una nuova condanna per attività antisovietica fra i prigionieri, con il trasferimento a Semipalatinsk [Семипалатинск] nel Kazakhstan orientale e la contestuale privazione del sussidio; mentre rimaneva inasaudito il desiderio di ricongiungersi con la sua compagna rinchiusa in altro campo. Da Semipalatinsk scriveva ancora a Luigi Bertoni, redattore de «Il Risveglio» di Ginevra, lettere oppure cartoline postali (una con la réclame dell'Inturist e del "Metropol", hotel moscovita nel quale ave-

va lavorato). Le sue parole di commiato – datate 3 novembre 1936 – erano state: "...la vittoria definitiva sarà nostra, e da questa lontana Asia giunga il mio augurio fraterno al popolo spagnolo di un prossimo raggiungimento di una società di liberi in terra liberata...".

Della sua perdurante prigionia però rimanevano diversi riscontri. C'era un misterioso biglietto in lingua russa, intercettato dalla polizia italiana, contenente il suo recapito "URSS, Kazakhstan, Asia centrale, Semipalatinsk, fermo posta, Otello Gaggi", spedito da San Giovanni Valdarno il 23 settembre 1937 al recapito moscovita di Dina Ermini alias Boffa.

La congiura del silenzio non poteva però durare a lungo. Nell'agosto 1944 giungeva a Togliatti, ministro senza portafogli nel nuovo gabinetto Bonomi (da poco succeduto a Badoglio), una lunga inaspettata missiva da Città del Messico. Victor Serge, già dirigente bolscevico, capo dell'opposizione trotskista internazionale, scrittore e storico di fama mondiale, si era deciso a scrivere al dirigente comunista italiano per una richiesta che, dato il periodo e gli sconvolgimenti bellici europei in atto, poteva sembrare assurda quanto bizzarra da parte del ricevente. Che fine ha fatto l'operaio anarchico Otello Gaggi di San Giovanni Valdarno già rifugiato politico in Unione Sovietica? La lettera rimaneva senza risposta, salvo essere pubblicata in vari giornali coevi sia in Europa che negli Stati Uniti (oltre trent'anni dopo sarà riproposta da "Lotta Continua", 18 febbraio 1978). Erano gli ultimi mesi di vita del prigioniero e, dopo ben tre trasferimenti in altrettanti campi di lavoro, il 31 maggio 1945 si arrivava all'epilogo e alla morte. Ufficialmente per malattia, "pellagra" come si leggerà nel relativo certificato.

Nel dopoguerra si costituiva un Comitato Italiano per la verità sui misfatti dello stalinismo, mentre – in ambito internazionale – la stampa anarchica, quella socialista e dei movimenti della dissidenza di sinistra, continuavano la loro solitaria battaglia.

Nel 1982 Antonio Roasio faceva una tardiva pubblica ammissione di responsabilità: "La nostra colpa è di averli abbandonati, pur sapendo che erano innocenti. La nostra colpa è di non essere intervenuti dopo, nel 1945. Molti di loro erano ancora vivi, nei campi di concentramento".

Dopo l'apertura degli archivi sovietici si veniva finalmente a conoscenza della data di morte, e si apprendeva anche della sua inutile riabilitazione, decretata il 22 agosto 1956, dal Collegio militare della corte suprema dell'URSS, in quanto "irragionevolmente condannato per attività trotskiste rivoluzionarie". Anche la Corte di appello di Firenze (20 novembre 1954) aveva nel frattempo revocato l'ordine di cattura dichiarando "estinti per prescrizione tutti i reati". Alla fine degli anni Ottanta si riprendeva di nuovo a parlare del "caso", sulla stampa locale e non solo.

Nel 1991 la "nipote russa di Otello" iniziava le sue ricerche presso gli archivi sovietici e rivolgeva un appello alla Croce Rossa di Mosca per ritrovare i parenti italiani.

Il 22 febbraio 1992 a San Giovanni Valdarno, nel corso della presentazione del volume Dialoghi del terrore di Giancarlo Lehner, organizzata nel palazzo comunale dal Movimento giovanile socialista e dal locale Circolo Rosselli, Dina Ermini vedova Roasio interveniva per difendere l'operato del partito comunista in URSS, negando qualsiasi responsabilità sua e del marito nel caso Gaggi. Posizione omertosa e reticente che sarà confermata nella sua ultima intervista sei anni dopo ("La Nazione", 22 ottobre 1998).

Nel luglio 1992 usciva la prima edizione del libro edito da BFS di Pisa, Otello Gaggi. Vittima del fascismo e dello stalinismo (seconda edizione nel 2015).

Il 4 agosto 1992 l'ufficio ricerche della Croce Rossa Italiana inoltrava la richiesta della consorella moscovita al Comitato provinciale di Arezzo della stessa associazione allo scopo di "rintracciare i parenti del signor Gaggi" su istanza della "signora Silianteva Tamara figlia del nominato in oggetto".

Nonostante la "caduta del Comunismo" l'atteggiamento reticente fra gli eredi del vecchio PCI continuava. All'approssimarsi del 70° anniversario della morte il caso tornava in auge grazie anche all'avvento dei social network. Wikipedia ne riportava intanto la biografia e, nel 2010, nasceva un gruppo aperto Facebook denominato: "Un ricordo per Otello Gaggi" a cui aderivano familiari e concittadini dell'anarchico valdarnese, personalità della cultura e della politica, docenti e ricercatori universitari, militanti libertari da ogni parte del mondo...

L'11 novembre 2017 a San Giovanni Valdarno, nella parte sud della cittadina, si inaugurava con l'intervento del sindaco una via intitolata a Otello Gaggi.

Assemblea Antimilitarista – Massenzatico (RE) sabato 13 gennaio

L'incontro si terrà sabato 13 gennaio alle ore 10 presso le Cucine del Popolo di Massenzatico (RE)
via Ludwig Van Beethoven, 78.

L'ordine del giorno proposto è

- 1) confronto sulle iniziative antimilitariste organizzate nei mesi scorsi
- 2) aggiornamenti dalle lotte nei territori
- 3) iniziative per il secondo anniversario della guerra in ucraina
- 4) Scenari di guerra dall'Ucraina, all'Africa al Medio Oriente ed iniziative di lotta antimilitariste
- 5) prossime scadenze e iniziative

l'incaricato

Recensione

Le ombre di Fiume

Francesca Tasca

Da tempo Marco Rossi è impegnato attivamente nella ricerca storica sulle vicende del movimento operaio negli anni cruciali che seguirono la Prima guerra mondiale. E una particolare attenzione riserva all'antifascismo anarchico. Procedendo proficuamente in questo ambito di indagini, con Zero in Condotta pubblica ora "Le ombre di Fiume. Tra nazionalismo e sovversione, 1919-1924" (Milano 2023). L'interesse dell'autore è approdato agli avvenimenti fiumani proprio ricostruendo gli eventi che portarono Argo Secondari a fondare nel 1921 gli Arditi del Popolo. Si constata, infatti, che non pochi appartenenti alla formazione antifascista erano stati in precedenza Legionari nella città sul golfo del Quarnaro. Un libro necessario, dunque. Che, pur non presumendo di dipanare del tutto e definitivamente la questione, tenta per lo meno di chiarire, all'interno delle diverse, contraddittorie componenti del Fiumanesimo, anche il peso e la presenza della componente libertaria, in seguito rimossa dalla finale fascistizzazione del mito fiumano.

Tensioni libertarie ed elementi antiborghesi sono riscontrabili nelle vicende esistenziali di alcuni dei volontari giunti a Fiume di cui Rossi ripercorre le toccanti biografie: ex-Legionari fiumani che agirono contro il fascismo, oppositori attivi entrati nella resistenza, organizzatori di reti clandestine e, in alcuni casi, deportati e uccisi nei campi di concentramento. Insieme alla bella riproduzione di un nutrito apparato di immagini fotografiche, fonti e documenti (pp. 347-368), corredda il volume un indice dei nomi comprendente oltre 800 lemmi (pp. 369-381), sintomatico soprattutto dell'acribia con cui Rossi ha seguito pressoché passo passo i percorsi individuali di tanti che parteciparono all'impresa fiumana.

In tale prospettiva si può spiegare allora, pur tra le reciproche distanze, anche l'incontro avvenuto nel novembre del 1922 di cinque membri del Direttorio dei Legionari dannunziani con Errico Malatesta, a casa dell'ormai anziano rivoluzionario: un tentativo di unire le forze in funzione antifascista appena pochi giorni dopo la marcia su Roma (Appendice, pp. 345-346). Del resto, Fiume fu davvero crocevia di dinamiche fra loro antitetice: effimere convergenze che si catalizzarono intorno alla figura di Gabriele D'Annunzio. Il quale, tra l'altro, aveva affermato pure: "Io sono per il comunismo senza dittatura (...) Tutta la mia cultura è anarchica". Così riporta testualmente un'intervista pubblicata sulle pagine stesse di "Umanità nova" del 9 giugno 1920, rilasciata a Randolpho Vella, inviato per il giornale anarchico a Fiume (Appendice, pp. 335-336).

Inoltre, anche se la causa fiumana non fu in senso stretto una causa anarchica, una certa reticenza continua ad avvolgere i fatti di Fiume soprattutto perché la spedizione costituì il più grave fatto di indisciplina dell'esercito italiano: una sedizione che godette di "un largo

e trasversale consenso nell'opinione pubblica, in Italia e all'estero" (p. 13). Si era verificata una rivolta militare che aveva infranto i consueti vincoli gerarchici e la catena del comando. Questo aspetto, favorevolmente accolto dagli ambienti anarchici, alimentava invece il vivo timore borghese che la sedizione militare dilagasse e arrivasse a Roma. Testimonianze attestano poi che a Fiume vigesse un'atmosfera lontana dalla tradizionale disciplina e dalla inflessibile gerarchia militare. Del resto, Fiume fu anche il tentativo di realizzare quella "città degli artisti e per gli artisti; città senza leggi e senza agenti d'ordine; senza cimiteri e senza banche" (p. 21). L'avamposto di un nuovo mondo, insomma: la patria dei senzapatrìa. Fiume costituì "uno stato di eccezione (...) sospeso tra potere e anti-potere, fra trasgressione della norma e normatività della trasgressione, rappresentò un'occasione esistenziale senza paragoni" (p. 20). Plurali furono le correnti e le personalità attive nella città sul golfo del Quarnaro – fra loro assai divergenti, eppure convergenti nel condiviso progetto della "Città di Vita" (secondo la celebre definizione dello stesso D'Annunzio). Il volume di Rossi è, quindi, una sfida a togliere la pesante, unilaterale cappa della fascistizzazione del mito fiumano per provare a riscoprire esistenze autenticamente consacrate alla libertà: adesioni individuali improntate al sovversivismo che negli anni successivi, con coerenza, proseguirono nell'azione antifascista.

Fonte ampiamente usata da Rossi è il giornale "La Testa di Ferro", periodico che ospitò interventi degli orientamenti più radicali e iconoclasti del Fiumanesimo. Oltre che di esponenti di anticonformismo intellettuale, le pagine de "La Testa di Ferro" accolsero il significativo contributo anche di alcuni noti anarchici individualisti. Emblematica è la polemica con i futuristi marinettiani sostenitori di posizioni militariste e patriottiche, diametralmente opposte al programma anarchico, con il quale eppure si poteva riconoscere un comun denominatore ribellistico e in cui si intravide anche una precaria sintonia nell'intento di distruggere l'ordine vigente.

È noto: gli echi dell'occupazione di Fiume, un territorio di appena 21 km quadrati ma con una posizione nell'Adriatico di assoluta rilevanza strategica, "uno spazio, fra terra e mare, oggetto di secolari contese" (p. 10), coinvolsero un'area assai più ampia. E benché l'impresa di Fiume si collochi cronologicamente dal 12 settembre 1919 al 31 dicembre 1920, i suoi prodromi e le sue ripercussioni si distendono lungo un arco temporale ben più esteso. Innumerevoli formule e contrapposti paradigmi interpretativi hanno cercato e cercano di definire l'esperienza, tumultuosa e polifonica, di quei neanche sedici mesi. Il volume di Rossi prova ad offrire nuovi angoli visuali, per restituire alla storia la sua complessità contraddittoria. Per ritrovare, al di là di ferree rigidità definitorie, le ombre proprie delle molteplici pieghe del reale, le sfumature uniche delle singole vicende individuali.

continua da pag. 4

modo da poter accendere la fiamma delle prossime rivolte, attraverso l'organizzazione, la lotta, il progetto e la determinazione. Oggi queste e tante altre cose sono necessarie poiché gli slogan della rivolta del Politecnico non solo non sono stati realizzati per le grandi masse, ma stanno arrivando nuove sfide per imporre una nuova distopia totalitaria. I discendenti politici della dittatura si sono tolti le uniformi militari e hanno indossato abiti ministeriali, i rifugiati e i migranti sono annegati a centinaia alle frontiere marittime del Paese, l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e dell'energia sta mettendo in ginocchio i più poveri, spingendo sempre più persone nello spettro della privazione. Il sistema di sfruttamento e oppressione è di fatto fallito perché non ha nulla da offrire, anzi sta preparando un'emorragia sociale e un saccheggio ancora maggiori, mentre minaccia apertamente intrecci militari negli ingranaggi delle rivalità inter-imperialiste.

È proprio per questo motivo che il potere sta usando sempre più spesso la repressione. La presenza costante e intensificata della polizia nello spazio pubblico e nella vita sociale dimostra che l'esercito di occupazione dello Stato si sta trasformando in un'unità totalitaria e onnipotente per l'applicazione del potere brutale dello Stato e dei padroni. Allo stesso tempo, non possiamo dimenticare che, nonostante l'elevazione della polizia a strumento politico che svolge un ruolo chiave nella gestione dei disordini sociali e nella difesa del regime "democratico", i poliziotti stessi continuano a comportarsi come un'autentica banda parastatale il cui scopo principale è quello di picchiare, torturare e umiliare chi si oppone alla violenza statale e autoritaria. Il pestaggio della ragazza antifascista di 17 anni a Heraklion, l'omicidio di Kostas Manioudakis, il terzo omicidio di un minorenne rom avvenuto solo pochi giorni fa sono solo alcuni esempi che confermano come il potenziamento incontrollato del ruolo della polizia miri a terrorizzare il popolo e all'arretramento e allo schiacciamento della resistenza contro tutti i nuovi orientamenti ultraliberisti. Dai disegni di legge anti-lavoratori a quelli per la ristrutturazione dell'istruzione, dall'intensificazione del saccheggio delle risorse naturali, alle leggi repressive contro proteste e manifestazioni. Questo segnale di autoritarismo e di attacco totale al corpo sociale è ciò che spiega la gestione criminale da parte dello Stato delle catastrofiche inondazioni in Tessaglia, le migliaia di ettari di terra bruciata lasciati ogni estate dopo gli incendi, la copertura nei confronti di stupratori, pedofili e abusatori, la repressione delle lotte sindacali e la violenza contro gli studenti dell'Università Aristotele di Salonicco, la violazione dell'asilo universitario con l'accampamento di poliziotti antisommossa all'interno dei locali dell'università, i pestaggi e i numerosi arresti di militanti, i ripetuti sgomberi delle occupazioni, la normalizzazione della morte per l'incidente ferroviario di Tempì, l'annegamento delle donne migranti nelle acque dell'Egeo, la collaborazione cristallina tra Stato e parastato, giudici e uomini d'affari, gli stupri nelle stazioni di polizia, la violenza brutale contro le manifestazioni e come queste vengano regolarmente vietate.

Il nostro compito è quello di affinare e organizzare la resistenza sociale in un quadro coerente di lotta efficace e vittoriosa con caratteristiche libertarie. Siamo al fianco di chiunque si sollevi, interveniamo in tutti i campi sociali, difendendo le esigenze sociali e comunicando la proposta di lotta dell'anarchismo alle masse. Non ci illudiamo che ci sia un modo per abbellire e umanizzare lo Stato e il sistema capitalista. Contro l'attacco organizzato dello Stato e del capitale, l'unica soluzione risiede nell'organizzazione della lotta degli oppressi e degli sfruttati. Del resto, la storia dei movimenti sociali e di classe che hanno lottato per un mondo senza sfruttamento e oppressione ci dimostra che la solidarietà sociale tra gli oppressi di tutto il mondo è la nostra arma contro i nostri comuni oppressori. Qualsiasi cosa si ottenga sarà il risultato delle nostre lotte diffuse, di base, militanti e radicali. Coordiniamo le nostre forze a livello federale, difendendo la parte essenziale della nostra memoria, dal cortile del Politecnico nel 1973, al sangue di Koumis e Kanellou, al corpo di Michalis Kaltezas a Exarcheia, la testa di Nikos Teboneras a Patrasso, e il cuore di Alexis Grigoropoulos, gli anarchici e i militanti sociali di ieri, in carcere o scomparsi da tempo ma sempre vivi, ogni volta che questo slogan senza tempo viene gridato da mille voci ma da un'anima sola:

ABBASSO L'AUTORITÀ!

SOLIDARIETÀ-ORGANIZZAZIONE-INTERNAZIONALISMO

LOTTA PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE, L'ANARCHIA E IL COMUNISMO LIBERTARIO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Anche il 2023 sta per finire, un altro anno segnato dagli attacchi sempre più devastanti portati da stati e padroni ai redditi, alle vite, ai corpi di chi vive del proprio lavoro, di chi sopravvive sotto le bombe, di chi cerca di mettersi di traverso per cambiare qualcosa, di chi vuole fermare la barbarie. Di chi diserta, di chi sciopera, di chi costruisce. Umanità Nova dà conto di tutto questo: degli attacchi, delle politiche scellerate, di quello che viene fatto per contrastarle, in Italia e nel mondo. Su Umanità Nova potete trovare articoli di analisi su questioni locali e internazionali. Potete trovare resoconti di iniziative di piazza, mobilitazioni e campagne di lotta. Potete anche trovare articoli scritti dagli autori "classici" del pensiero anarchico, che a volte si rivelano incredibilmente attuali.

La stampa e la diffusione di un giornale cartaceo costano molto, ancora di più in questi anni in cui i prezzi sono saliti vertiginosamente seguendo le speculazioni finanziarie. Per far fronte a questi costi serve il supporto de* nostr* abbonat* e di tutte le persone che ci leggono acquistando Umanità Nova nei circoli, ai banchetti e alle manifestazioni. Soprattutto gli abbonamenti sono il cuore del nostro bilancio che, ci teniamo a ricordare, è completamente autofinanziato.

Per questo, anche per il 2024 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Vi chiediamo di abbonarvi, e di farlo nel modo che vi permettono le vostre tasche, ma non solo. Potete partecipare alle sottoscrizioni oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

Umanità Nova non viene letta solo in Italia, ma anche in mezza Europa, in Sudamerica e in Asia. Vogliamo lasciare tutt* quest* compagn* senza niente da leggere? No, anche nel 2024 continueremo a stampare. Grazie al vostro sostegno.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

35 € PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

PAYPAL

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI

COORDINATE BANCARIE:

IBAN IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

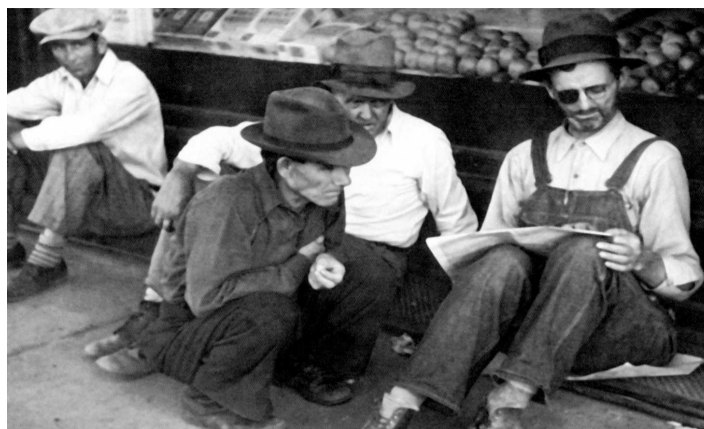
VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Per motivi di spazio su questo numero non riusciamo a pubblicare l'elenco dei gadget per l'abbonamento di 65 euro; se interessati consultare il sito.



Bilancio n° 1

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

PISA Circolo anarchico vicolo del Tidi €20,00; LIVORNO Federazione anarchica livornese €70,00; MILANO Federazione anarchica milanese €82,50; PORDENONE Circolo Zapata €50,00; BERGAMO Sp. Anarchico Underground €80,00

Totale €302,50

ABBONAMENTI

PALLERONE C.Catelani (cartaceo+gadget) €65,00; VENTIMIGLIA N.Ceolin (cartaceo) €55,00; PISA R.Paolicchi (cartaceo+gadget) €65,00; MARINO S.Circolo (pdf) €25,00; ROMA G.Coata (cartaceo+gadget) €65,00; GENOVA QUINTO G.Fucile (cartaceo+gadget) €65,00; ROASIO G.Faiola (cartaceo) €55,00; BANARI S.Corda (cartaceo) €55,00; ROVATO S.Pagani (cartaceo+gadget) €65,00; EMPOLI P.Becherini (cartaceo+gadget) €65,00; RIVAROLO RE R.Pinardi (cartaceo+gadget) €65,00; S.PIETRO IN CARIA S.Bellotti (cartaceo+gadget) €65,00; PONTECORVO A.Nicosia (cartaceo) €55,00; MONTECCHIO M.RE D.Gianello (cartaceo+gadget) €65,00; ROMA C.Capuano (cartaceo) €55,00; ANCONA P.Masè (cartaceo+gadget) €65,00; ROMA A.Caporossi (cartaceo) €55,00; ROMA M.Buraschi (pdf+gadget) €35,00; SPILAMBERTO C.Gozzoli (pdf) €25,00; CREMA A.Scaravaggi (pdf) €25,00; FORLIMPOPOLI A.Papi (pdf) €25,00; PISA G.Noschese (pdf) €25,00; MILANO C.Grado (pdf) €25,00; IMOLA M.Ortalli (cartaceo) €55,00; PISA A.Leo (cartaceo) €55,00; MILANO C.Aliprandi (cartaceo) €55,00; BERGAMO M.Colelli (cartaceo) €55,00; GROTTAGLIE R.Perrone (cartaceo+gadget) €65,00; DRENA A.Bombartelli (cartaceo+gadget) €65,00; NETTUNO C.Pecchia (cartaceo+gadget) €65,00; AYMAVILLES M.Dotta (cartaceo+gadget) €65,00; CURNO M.Oberti (cartaceo+gadget) €65,00; CHIETI F.Palombo (pdf+gadget) €35,00; LIVORNO A.Stagno (cartaceo) €55,00; PORDENONE C.Tonsig (cartaceo) €55,00; MILANO M.Varengo e M.Bernardini (cartaceo) €55,00; MILANO M.Varengo e M.Bernardini (pdf) €25,00; MILANO P.Borsetta (pdf) €25,00; SLP I.Proietti (pdf) €25,00; NAPOLI L.S.Campana (cartaceo) €55,00; MILANO F.Vercellino (cartaceo) €55,00; PERUGIA R.Paccoia (cartaceo) €55,00; TORINO P.Gorini (cartaceo) €55,00; TIARNO DI SOPRA C.Tiboni (pdf) €25,00; LECCO G.Mambretti (pdf+gadget) €35,00; RONCADELLE M.Frattini (cartaceo) €55,00; PIACENZA S.Rattotti (pdf) €25,00; TORRI DI QUARTESOLO G.Zentile (pdf) €25,00; FARA GERA D'ADDA M.Bussini (pdf) €25,00; SASSARI S.Concas (pdf) €25,00; BARLETTA D.Pierro (pdf) €25,00; LIVORNO E.Valmassoi (pdf+gadget) €35,00; RIVOLI P.Capra (pdf) €25,00; ALASSIO A.Trifoglio (cartaceo) €55,00; CAGLIARI G.Coraddu (cartaceo) €55,00; SORI A.Zanini (cartaceo+gadget) €65,00; BAGNONE R.Manganelli (pdf) €25,00; MILANO F.Schirone (cartaceo) €55,00; MILANO F.Schirone (pdf) €25,00; VERONA Biblioteca Domaschi (2 cartacei) €110,00; IMOLA C.Mazzolani (pdf) €25,00; CASTEL BOLOGNESE Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" (cartaceo) €55,00; CASTEL BOLOGNESE Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" (pdf) €25,00; CASTEL BOLOGNESE Biblioteca Comunale "Luigi dal Pane" (cartaceo) €55,00; CASTEL BOLOGNESE G.Landi (cartaceo) €55,00; FIESOLE Casalini Libri (3cartacei + 1 pdf) €170,00; SETTIMO MILANESE E.Moroni (pdf) €25,00; PROVAGLIO D'ISEO C.Carrera (cartaceo+gadget) €65,00; VIANO M.Rossi (cartaceo) €55,00; SLP C.Ottone (pdf) €25,00

Totale €3.450,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

LARDERELLO F.Tognetti €80,00; CARNATE M.Perego €80,00;

GROTTAMMARE G.Gioia €80,00; CAVAGNOLO C.Riva €80,00; CORTONA I.Giaccheri €80,00; MILANO P.Messina €80,00; PERUGIA F.Costantini €80,00; BRISIGHELLA M.Angioli €80,00; TARANTO C.Giannuzzi €80,00; SETTIMO MILANESE E.Moroni €80,00; BERGAMO S.Gori €80,00; ARIGNANO S.Pozzo €80,00

Totale €960,00

SOTTOSCRIZIONI

RIVAROLO RE R.Pinardi €35,00; ROMA C.Capuano €15,00; CARNATE M.Perego €70,00; ROMA M.Buraschi €15,00; GROTTAMMARE G.Gioia €70,00; PISA C.Gulli €25,00; FORLIMPOPOLI A.Papi €5,00; MILANO C.Grado €25,00; PROVAGLIO D'ISEO C.Carrera €85,00; LIVORNO N.Nardi €50,00; MILANO P.Messina €20,00; SLP G.Ideni €10,00; TIARNO DI SOPRA C.Tiboni €45,00; LECCO G.Mambretti €65,00; BARLETTA D.Pierro €10,00; RIVOLI P.Capra €15,00; MILANO F.Schirone €20,00; BAGNONE R.Manganelli €50,00; MILANO Zero in Condotta €327,15; BERGAMO S.Gori €270,00;

Totale €1.227,15

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA CARTA 2023

EMPOLI P.Becherini €15,00; CHIETI F.Palombo €65,00; PORDENONE C.Tonsig €15,00; MILANO M.Varengo e M.Bernardini €25,00; REGGIO EMILIA FAI reggiana €320,00; PIADENA F.Feroldi €50,00; BERGAMO F.Tasca €100,00; IMOLA Ass. Anarchici Imolesi €100,00

Totale €690,00

TOTALE ENTRATE €6.629,65

USCITE

stampa n. 38 -€611,00

spedizione n. 38 -€388,23

Fattura fedex novembre 2023 -€455,27

Gadget Zero in Condotta -€327,15

Spese Poste ottobre-dicembre 2023 -€67,89

Spese Paypal ottobre-dicembre 2023 -€63,31

Spese tecniche dicembre 2023 -€17,49

TOTALE USCITE -€1.930,34

saldo n. 1 €4.699,31

saldo precedente €3.379,35

SALDO FINALE €8.078,66

IN CASSA AL 03/01/2024 €8.749,73

Da Pagare

Stampa n° 1 -€611,00;

Spedizione n° 1 -€388,23

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Due facce dello stesso culo

Dal messaggio per l'anno nuovo dell'Anarchist Communist Group di Londra – traduzione di Lona Lenti

Il prossimo anno si rivelerà senza dubbio "interessante" quanto il 2023. Tutti i problemi creati dal capitalismo, dallo Stato e dal patriarcato stanno maturando ancora di più. Abbiamo la crisi del costo della vita, l'ulteriore degrado delle infrastrutture esistenti, la spinta alla guerra che minaccia di degenerare da guerra regionale a mondiale, l'aggravarsi della crisi climatica in modo evidente e intenzionale non affrontata né dal governo Sunak né dalla COP28. Oltre a molti altri problemi.

Nel Regno Unito abbiamo assistito alla più grande ondata di scioperi vista da decenni, con centinaia di migliaia di persone coinvolte in azioni sindacali, molte delle quali per la prima volta. Eppure praticamente tutti questi scioperi si sono conclusi con una sconfitta e con accordi salariali ancora inferiori al tasso di inflazione. I sindacati non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi sperati, sabotando attivamente le lotte. Un segno di speranza è stata l'azione dei lavoratori sulle piattaforme petrolifere nel Mare del Nord. Hanno organizzato un comitato di sciopero, indipendente dalle strutture sindacali, e hanno effettuato due scioperi selvaggi in 19 impianti di perforazione. Ciò ha prodotto risultati, con la nuova contrattazione collettiva concordata lo scorso dicembre. I sindacati hanno tentato di dissuadere i lavoratori da azioni selvagge e poi, in genere, hanno rivendicato il merito della vittoria! I lavoratori del Mare del Nord hanno fornito un brillante esempio di come gli scioperi possano essere combattuti con successo. Queste lezioni devono essere prese in considerazione da tutti i lavoratori che entrano in lotta. Devono fare affidamento su se stessi, creando le proprie organizzazioni indipendenti come comitati di sciopero e assemblee di massa.

Quest'anno si vedranno elezioni in cui probabilmente vinceranno i laburisti e i conservatori perderanno molti seggi. Tutto ciò avviene nel mezzo di una crisi del sistema di trasporto ferroviario, di un servizio sanitario traballante, del letterale collasso degli edifici scolastici e dell'arricchimento dei pezzi grossi delle compagnie idriche che pompano liquami nei fiumi e nel mare. Ciò è accompagnato da un'incombente recessione, da un aumento dell'inflazione, dalla mancanza di sicurezza lavorativa e da un aumento della povertà e dei senzatetto.

Ma se pensi che il Labour affronti questi problemi, allora hai un'altra delusione in arrivo. Il governo ombra Starmer ha chiarito che non proteggerà il servizio sanitario nazionale, sarà duro nei confronti dell'immigrazione, promuoverà il conservatorismo fiscale, non aumenterà il salario minimo, non difenderà il triplo blocco delle pensioni e non pubblicherà le società idriche mentre disapprova i lavoratori ai picchetti. Una disapprovazione che, una volta al potere, si trasformerà in veri e propri attacchi al diritto di sciopero. Inoltre, non farà nulla per fermare il giacimento petrolifero di Rosebank, in un momento in cui diventa sempre più essenziale ridurre drasticamente la dipendenza dai combustibili fossili. Il suo sostegno a Israele e agli Stati Uniti continuerà.

Un governo Starmer sarà peggiore per la classe operaia rispetto al governo Blair perché l'economia britannica è in uno stato molto più triste rispetto al 1997. Starmer ha detto che è felice di essere etichettato come un conservatore fiscale e non spenderà per il servizio sanitario nazionale e per altri servizi pubblici. Come i precedenti governi laburisti, l'amministrazione Starmer tenterà di reprimere gli scioperi, non farà nulla per contribuire a risolvere la crisi climatica, continuerà con politiche estere bellicose e minaccerà i diritti civili, utilizzando la

legislazione già messa in atto dai conservatori che non abrogherà.

Ecco perché è essenziale creare un movimento di resistenza sia sul posto di lavoro che nei quartieri, un compito difficile ma che deve essere affrontato.

Fa troppo caldo

L'amministrazione Sunak ha lanciato un attacco a tutto campo contro le politiche net-zero con una serie di bizzarre storie allarmanti nei media, con la rimozione dei piani di tassazione sugli edifici non isolati, la già citata approvazione della trivellazione di Rosebank, il ritardo dell'eliminazione graduale dei veicoli a benzina e diesel entro cinque anni, oltre ad altre politiche dannose per il pianeta. Come

abbiamo detto sopra, il Labour, se vince, farà ben poco per invertire questa situazione.

Ancora più ridicola e allo stesso tempo più tragica è stata la recente conferenza COP28, ospitata a Dubai dagli Emirati Arabi Uniti, uno dei principali produttori di petrolio, e presieduta da Sultan al-Jabr, capo della compagnia petrolifera statale degli Emirati Arabi Uniti. Si è trattato di una conferenza a cui hanno partecipato almeno 2.456 lobbisti dei combustibili fossili e in cui gli Emirati Arabi Uniti hanno colto l'opportunità per concludere accordi da 175 miliardi di sterline per le loro industrie petrolifere! La conferenza, non a caso, ha ottenuto meno di niente.

FAI - Federazione Anarchica Italiana Congresso straordinario e convegno CARRARA, 10-11 febbraio 2024

La Commissione di Corrispondenza della FAI indice nei giorni 10 e 11 febbraio il congresso straordinario e il convegno della Federazione.

Il congresso e il convegno si terranno a Carrara nei locali dell'ex ospedale san Giacomo, via Grazzano 1. L'inizio dei lavori è fissato alle ore 11.

All'incontro possono partecipare, oltre i compagni e le compagne federati/e, i compagni e le compagne conosciute/i.

Questo è l'ordine del giorno proposto:

Congresso

- 1-Nomina della CdC
- 2-Verifica del mandato della redazione di UN ed eventuale integrazione della redazione
- 3-Ratifica della nomina del direttore responsabile di UN
- 4-Adesioni e dimissioni, verifica delle adesioni

Convegno

- 1- Bilancio delle iniziative antimilitariste e proseguimento della campagna, valutazioni sui conflitti in corso
- 2- Antirazzismo: proseguimento del dibattito e iniziative della federazione
- 3- Prosecuzione del dibattito sul sindacalismo di base
- 4-I nuovi provvedimenti repressivi del governo
- 5-Relazione dell'amministrazione di UN: bilancio 2023 e necessità per il 2024
- 6-Relazione della CRINT
- 7-Varie ed eventuali

La Commissione di Corrispondenza della FAI

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 1 - 14 gennaio 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.